«La misericordia di Dio è su tutti»

Omelia del 28/3 al termine della processione giubilare

«Parma nella misericordia», questo l'invito al pellegrinaggio. Su Parma si concentra la comunità cristiana e civile, la città e il territorio, le persone e i gruppi, tutti accumunati dall' essere, qui e ora, a vivere la nostra esperienza di vita. Tutti siamo nella misericordia del Padre, che lascia partire il figlio carico di sfrenata voglia di libertà volendo viverla a modo suo, e lo accoglie di nuovo carico di fallimenti, di miseria, di carestia, svuotato di ogni cosa e con un piccolo residuo di dignità che il figlio stesso vuole vendere per avere la pancia piena: «Trattami come uno dei tuoi salariati. Non sono più tuo figlio».

L'abbandono alle cose ritenute capaci di soddisfare ogni domanda e di dare pienezza di vita si protrae in questa confessione e richiesta: «Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio» cioè, potremmo parafrasare: «Dammi qualcosa che mi riempia la pancia in cambio della mia dignità di figlio». Addirittura, chiama in causa il cielo.

Nel figlio che ritorna, come anche in quello che resta in casa, si concentra tutto il mondo: le attese e le sconfitte, le illusioni e le pretese e lo choc della dura realtà, l'apice del benessere e il baratro del fallimento. Il mondo luccicante delle illusioni vissute all'infuori della fede, per poi riconoscerne una presenza in un angolo dell'anima, quando è alle strette e ritorna in sé stesso, mosso dalla fame e non convinto della possibilità di una vita diversa che richiede cambiamento. Quanto ci assomiglia!

Tratteggia tanto dell'oggi. Il Padre non accetta questo mercimonio, questo scambio. La dignità di figlio non si può vendere e subito è reintegrata. La misericordia del Padre svela la sua libertà sorprendente per riaprire le porte di casa, della fiducia, dell'amore.

Il padre è stato libero di lasciare andare da casa il figlio più piccolo. Lo ha fatto con il cuore gonfio, andando oltre il monito del Siracide di non concedere l'eredità prima di morire; si è quasi condannato all'ansia per il ritorno e in quell'incontro tanto atteso si espone al giudizio di chi gli sta intorno e provoca il duro confronto con il figlio maggiore che non attende, ha escluso e giudica il fratello stigmatizzato in un acido "tuo figlio", mentre lui era rimasto chino sui campi e sugli armenti, finalmente ora solo e tutti suoi. Il figlio grande rinfaccia lo sperpero dei beni e delle cose che lui stesso voleva dal Padre preferendole all'essergli figlio.

Così, mentre giudica il Padre e "suo figlio", svela e giudica, con lo stesso metro, anche sé stesso. Ma non se ne rende conto.

La misericordia del Padre fascia tutti.

Come il sole che scalda i buoni e i cattivi, perché tutti ne hanno bisogno e lo riversa non solo sui figli, ma anche sui mondi che loro gli portano. Ne sono intrisi, li rappresentano, ne hanno traccia profondo nel loro essere e nel loro agire. La parabola, come tutte, ci porta dentro, ci invita ad immedesimarci mentre trasmette un'inconsapevole richiesta di misericordia, formulata dalla vita, più che dalle parole. Respiriamo qui l'aria salutare della misericordia del

Padre. Ha l'impronta materna del grembo che accoglie e tesse la creatura e delle calde braccia che rassicurano e consolano, ma anche il virile sostegno di un padre libero di amare, oltre misura, che indica la via della misericordia, l'unica capace di salvezza, portatrice di speranza. Così è il Padre: in Gesù, suo Figlio, dice a tutti: «Lasciatevi riconciliare con Dio». Sembra dire: «Accetta che io ti voglia bene così, che ti perdoni e rinfranchi. Accetta la mia libertà che, per amarti, ha portato il mio Figlio amato sulla croce». Solo così la speranza dispiega le sue ali, rinnova il futuro di chi si è allontanato e di chi è fermo e inquieto. Della città e di noi, della Chiesa e della famiglia. Solo se amati, speriamo. Giona ancora oggi fugge e cammina per la nostra città. Profeta che porta, senza voglia, la libertà della misericordia per aprire il futuro ad uno straniero odiato. E Ninive sorprendentemente si scuote. Una comunità civile, laica, si lascia coinvolgere, cambia, si salva.

Dalla misericordia il cambiamento e la speranza per la città. La libertà del Padre diventa libertà sociale, si traduce in carità politica. È libertà da condizionamenti interni ed eterodiretti, da equilibrismi che zavorrano l'indispensabile anima della democrazia, perché come ci ha detto il presidente Mattarella «una democrazia senz'anima è destinata ad implodere, non per gli aspetti formali, naturalmente, bensì per i contenuti valoriali venuti meno» (Mattarella a Trieste). Ricercarli e rinnovarli ancora, per una città democratica nella quale tutti siano protagonisti, unendo la voce dei giovani, non incasellati in stereotipi sterili, all'esperienza degli adulti, alle condizioni di chi vive nel basso della forbice sociale e alle domande di salute, di casa, e di futuro di tanti, trasformando l'ammirazione per le buone pratiche e per i pochi testimoni in uno stile di vita e in un programma politico. Ci salviamo insieme, o non ci salviamo.

Dalla misericordia la conversione e la speranza per la Chiesa di Parma.

A casa il padre espande la sua misericordia nella festa. È la Chiesa, la nostra Chiesa, che spesso non è così. Terreno duro che non sempre si lascia sciogliere dalla misericordia e così non germoglia la speranza restando inospitale per chi la cerca, congeniale solo alle durezze di chi, dall'interno, la giudica, tirandosene fuori, o è scontento senza speranza, o si sente vittima. Abbassiamo la guardia e lasciamoci inondare dalla misericordia che cura il nostro sguardo, facendolo ansioso di chi è lontano e lo rende premuroso per i piccoli e per chi è prossimo. Nel cambiamento d'epoca riaccendiamo la speranza che ha il volto sereno della pace perché Dio è misericordia. Accettiamo anche di essere il vitello che viene sacrificato per la gioia degli altri. non subendo passivamente, ma contenti di un sacrificio che ci innesta nel Sacrificio di Cristo che ci salva. Saremo forse più giovani per i giovani, che spesso vediamo solo all'orizzonte, e più piccoli con i piccoli e i poveri, ai quali è dischiuso il Regno dei cieli.

Dalla misericordia la speranza nelle case.

La parabola si chiude con la domanda se il figlio sia entrato nella casa in festa. Bisogna baciare la terra laddove un uomo e una donna decidono di fare famiglia, di generare nell'intreccio della speranza, intrinseca ad ogni casa, e delle incertezze e insidie, interne ed esterne, che ancora si accaniscono sulla famiglia, quasi segando il ramo sul quale sta la nostra società. La famiglia, non terra di femminicidi, ma ragnatela di fili tenaci di amore che possono rassodarsi nel tempo, se retti da convinzioni profonde e sostenuti da un mondo che

non resta esterno a scommettere se resiste, ma partecipa rispettoso, cambiando schemi e tempistiche modellandoli sulla famiglia. È possibile, anche con le cicatrici della vita, attorno ad una tavola ritrovare il padre e il figlio piccolo e quello grande, finalmente insieme. Dalla misericordia nasce il cambiamento e la speranza.

Nel cuore di ognuno di noi la misericordia è seminata in abbondanza e germoglia la speranza. «Chi ha creato te senza di te, non salverà te senza di te», ci ammonisce dalla sua esperienza Agostino di Ippona. Lasciamoci abbracciare dalla misericordia del Padre, nel Figlio che ci chiama amici alla sua cena, nello Spirito Santo, luce intima, densa di speranza: fermiamoci grati in questo tempo di Grazia e lasciamoci riconciliare con Dio.

ENIRCO SOLMI * vescovo